



eum > narrativa e poesia

Adrián N. Bravi

LA GELOSIA DELLE LINGUE



Adrián N. Bravi

La gelosia delle lingue

eum

Narrativa e poesia

4

Collana diretta da Rosa Marisa Borraccini.

Comitato scientifico: Rosa Marisa Borraccini, Carla Carotenuto, Roberto Cresti, Marco Dondero, Costanza Geddes da Filicaia, Anna Lukianowicz, Alfredo Luzi, Laura Melosi, Raffaella Merlini, Michela Meschini, Renata Morresi, Nuria Pérez Vicente, Luca Pierdominici, Andrea Raffaele Rondini, Bianca Sulpasso (Università di Macerata), Nikica Mihaljević (University of Split), John Picchione (York University of Toronto), Monica Venturini (Università di Roma Tre), Adrian Bravi (bibliotecario e scrittore), Giulia Ciarapica (critica letteraria e blogger), Stella Sacchini (traduttrice), Laura Sestri (traduttrice).

Comitato redazionale: Carla Moreschini, Ilenia Paciaroni

In copertina: fotografia gentilmente concessa da Gino Di Meglio © 2016

Progetto grafico e impaginazione: Carla Moreschini

ISSN 2532-165X

ISBN 978-88-6056-513-6

Prima edizione: aprile 2017

© 2017 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, via Carducci snc

62100 Macerata

T. +39 733 258 6081

F. +39 733 258 6086

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Parlava il russo in quindici lingue

Julia Kristeva

Indice

7	Premessa
11	Infanzia
17	Spaesamenti
21	Le lingue di mia zia
27	La maternità della lingua I
33	La lingua dell'amore
41	L'ospitalità della lingua
45	La lingua nemica
49	La gelosia delle lingue
53	La mutevolezza della lingua
61	Senza stile
67	Il profumo della pantera

73	Prigionieri del proprio linguaggio
75	Due racconti: Landolfi e Kosztolányi
83	Due vecchi bambini
87	Poetiche del caos
93	Esilio
101	Scrivere in un'altra lingua
107	Falsi amici
111	L'interferenza
117	Ogni straniero a modo suo è un traduttore
121	Casi di autotraduzione
133	Identità e lingua nazionale
139	La lingua della morte
149	La lingua come proprietà
153	L'abbandono della lingua
159	La difficoltà di abbandonare la propria lingua
165	La lingua come difesa
173	La maternità della lingua II
179	<i>Nota dell'Autore</i>

Premessa

Nel 1983, in occasione del decennale della morte di W. H. Auden, Joseph Brodskij scrive in inglese una orazione funebre, *Per compiacere un'ombra*, che è anche una sua posizione nei confronti del passaggio da una lingua all'altra:

Quando uno scrittore ricorre a una lingua che non sia quella materna può farlo per necessità, come Conrad, o per una divorante ambizione, come Nabokov, o per arrivare a uno estraniamento più profondo, come Beckett. Facendo parte di un girone diverso, nell'estate del 1977, quando vivevo in America già da cinque anni, entrai in una piccola bottega di Sixth Avenue a New York, mi comprai una *Lettera 22* portatile e mi accinsi a scrivere in inglese (saggi, traduzioni, ogni tanto una poesia) per un motivo che aveva ben poco a che fare con quelli che ho elencato. Il mio unico intento era, allora come adesso, di ritrovarmi più vicino all'uomo che consideravo la più grande mente del ventesimo secolo: Wystan Hugh Auden¹.

¹ Iosif Brodskij, *Fuga da Bisanzio*, traduzione di Gilberto Forti, Milano, Adelphi, 2004, p. 105.

Ci sono molti motivi per cui si decide di abbandonare quella che i latini chiamavano la *materna lingua*, per Brodskij la scelta dell'inglese era il modo migliore per avvicinarsi a W. H. Auden; per Beckett, allo stesso modo, il francese lo confrontava con la musicalità della lingua. Altri autori, invece, hanno vissuto l'esilio, e di conseguenza l'incontro con un altro paese, come una costrizione. È successo ad Ágota Kristóf, per esempio, che considerava la lingua ospitante, ossia il francese, una lingua nemica, che aveva cancellato l'ungherese della sua infanzia; è successo in parte a Emil Cioran che pensava al cambio di lingua come a un evento catastrofico nella biografia di un autore; ed è successo allo stesso Brodskij che, all'incontrario, si confrontava con la sua lingua madre, cioè il russo, per segnalare la sua corruzione e la sua complicità con il totalitarismo. Passare da una lingua a un'altra significa porsi di fronte a un rischio. Non sempre si riesce nell'intento. Non si tratta di avere più o meno dimestichezza, o padronanza, quanto essere nella lingua, viverla e trasformarla dall'interno. Ogni esperienza che facciamo con la lingua, sia essa straniera o propria, presuppone una *rinascita* e un punto di non ritorno. Non parliamo questa o quella lingua ma siamo in questa o quella lingua. Si vede, si osserva, si ascolta e si ama attraverso una lingua (che è lo sguardo e l'es-

sere che siamo). La memoria stessa è una forma della lingua, mai si ricorda allo stesso modo in due lingue diverse. Compiere un tale passaggio significa diventare una specie di palinsesto. La nostra vita viene in qualche modo riscritta, reinterpretata alla luce di una nuova esperienza. È un processo graduale. L'atto della riscrittura comporta anche quello della raschiatura, si scrive e si copre allo stesso tempo. Si tratta di un'esperienza di morte e di rinascita, che non presuppone nessuno scriba, nessun artefice. Ognuno di noi si muove tra registri diversi e tra vari modi di reinterpretare la propria vita. La stessa migrazione andrebbe considerata sotto il profilo linguistico, appunto perché è lì che s'inscrive la propria *identità* e la propria memoria. Il migrante o l'esiliato non ha altra patria se non nelle voci della sua infanzia. Potrà rifarsi una nuova vita, in un altro paese, ma la sua memoria e il suo passato resteranno chiusi tra quelle voci.

Questo libro nasce dalla necessità di confrontarmi, da una parte, con l'ospitalità che offre la lingua (ospitalità che ho sempre trovato tra le pagine degli autori italiani, tra i dialetti e tra le varie parlate), e dall'altra, è un confronto con alcuni autori che, per qualche ragione, hanno cambiato lingua o hanno riflettuto su questa trasformazione in atto. Ho cercato di ripercorrere alcune figure della

lingua e di chiedermi, in ogni tassello che compone questo mosaico, che cosa accade in noi quando ci troviamo a dover fare in conti con una lingua diversa da quella materna. Questo passaggio presuppone la figura della distanza; una distanza interiore, che certe volte riesce persino a scindere la propria storia. Scrive Benjamin: «Il racconto reca il segno del narratore come una tazza quello del vasaio», quel segno è, appunto, mi piace pensare, il rapporto che ognuno di noi stabilisce con la propria lingua, quella in cui ha scelto di vivere, di respirare e di farne esperienza.

Collana “Narrativa e poesia”

Dopo la fase sperimentale, la Collana si struttura in forma organica con la costituzione del Comitato scientifico, la definizione della Segreteria di redazione e la numerazione dei volumi.

Le scelte editoriali vertono su tre linee di indirizzo: promuovere la conoscenza di opere letterarie di autori stranieri non tradotte in italiano; portare alla luce opere inedite e rieditare opere dimenticate di scrittori marchigiani o di argomento marchigiano; dare voce alla creatività degli studenti dell'Università di Macerata, con la pubblicazione di opere inedite, selezionate dal Comitato scientifico tra quelle inviate per la partecipazione al Premio istituito dalla Casa editrice a far data dal 2017.

1. Matilde Morrone Mozzi, *Sversi*, 2014, pp. 106, € 10,00.
2. *Emily in me. Poesie di Emily Dickinson* scelte e tradotte da Francesca Chiusaroli, 2014, pp. 139, € 10,00.
3. Adrián N. Bravi, *Variazioni straniere*, 2015, pp. 91, € 8,00.
4. Adrián N. Bravi, *La gelosia delle lingue*, 2017, pp. 182, € 10,00.

Che cosa accade in un autore quando decide di abbandonare la sua lingua per scrivere in una diversa dalla propria? Che cosa si perde in questo passaggio e che cosa si acquista? E poi, perché si lascia una lingua per adottarne un'altra? Sono alcune delle domande sulle quali cerca d'interrogarsi questo libro. Passare da una lingua a un'altra significa porsi di fronte a un rischio. Non si tratta di avere più o meno dimestichezza quanto essere nella lingua, imparare a osservare e a interpretare il mondo alla luce di una nuova esperienza. Questo fatto presuppone comunque una *rinascita*. Tuttavia, possiamo scrivere, pensare e sognare in altre lingue, ma non potremmo mai fare a meno della maternità che la nostra lingua madre rivendica su di noi, perché la maternità di una lingua non ci insegna solo a parlare, ma ci dona uno sguardo e un modo di essere. Parliamo la nostra lingua madre in tante altre lingue.

Attraverso una serie di brevi capitoli che stanno tra il racconto autobiografico e il saggio, Adrián N. Bravi si confronta, da una parte, con l'ospitalità che offre la nuova lingua (nel suo caso l'italiano che parla e scrive – racconta – sullo sfondo di una lingua nascosta che ancora gli suggerisce parole e toni che appartengono alla sua infanzia), e dall'altra, con alcuni autori che, per diverse ragioni e vicissitudini, hanno cambiato lingua o hanno riflettuto su questa metamorfosi esistenziale.

Adrián N. Bravi è nato a Buenos Aires e lavora come bibliotecario presso l'Università di Macerata. Nel 1999 ha pubblicato il suo primo romanzo in lingua spagnola, *Río Sauce* e nel 2004 ha esordito in Italia con *Restituiscimi il cappotto*. Ha pubblicato con l'editore Nottetempo i romanzi: *La pelusa* (2007); *Sud 1982* (2008); *Il riporto* (2011); *L'albero e la vacca* (in coedizione con Feltrinelli, 2013, vincitore del Premio Bergamo) e *L'inondazione* (2015). Con **eum** – edizioni dell'Università di Macerata – ha pubblicato nel 2015 l'antologia di racconti *Variazioni straniere*.

In copertina: fotografia gentilmente concessa da Gino Di Meglio © 2016

ISSN 2532-165X



eum edizioni università di macerata

€ 10,00

ISBN 978-88-6056-513-6



9 788860 565136